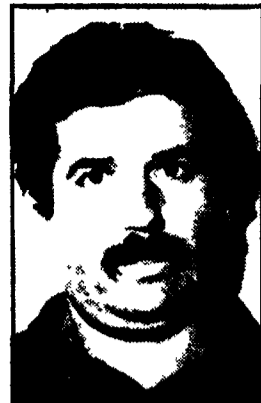


Una serie di oscuri retroscena e interrogativi sull'evasione del brigatista

Sorprendenti sviluppi nelle indagini a Roma

Chi ha deciso di trasferire Curcio nel «carcere aperto» di Casale?

Il maresciallo comandante degli agenti di custodia aveva più volte fatto presente che quella prigione sperimentale non era adatta alla pericolosità del detenuto - La via spianata alla fuga - Una circolare del ministero dopo il tentativo di evasione messo in atto da Franceschini, suo braccio destro



Renato Curcio

Dal nostro corrispondente
CASALE MONFERRATO 19
Dopo l'assalto al carcere di Casale e la liberazione di Renato Curcio, capobanda delle sedicenti «Brigate rosse», la caccia al commando che lo ha prelevato dall'istituto di pena prosegue. Ci si domanda come un detenuto del calibro di Curcio, presente nel dossier riguardante le «trame eversive», sia stato associato a carceri che in genere ospitano soltanto ladroncini autori di furti di auto e committenti passibili di brevi condanne. Un «ospite» di questo tipo fondatore nel 1961 di una sezione di «Ordine Nuovo» in Albenga legata all'OAS e ai colonnelli greci e rimasto per cinque mesi in un carcere «aperto», dove è in corso un esperimento di «responsabilizzazione» dei detenuti che offre loro molta libertà di azione. In pratica 145 detenuti che vi sono rinchiusi vivevano fuori dalle celle (una quindicina in tutto) e si spostavano nei corridoi di alcuni androni e venivano negli uffici amministrativi situati al primo piano dove prestavano aiuto come con tabili.

In margine alle indagini su piazza della Loggia

Quasi un intero museo ritrovato in casa del «nazista» di Brescia

Tutto il materiale per il valore di un miliardo e di provenienza furtiva - Ma il fascista fornisce nomi falsi - I suoi legami coi dinamitardi varesini

BRESCIA 19
I giudici bresciani, dopo il breve soggiorno bellunese per contestare al Buzzi alcuni reati poi definiti con la notifica del nuovo mandato di cattura per una serie di imputazioni (attentati minori), stanno vagliando alcuni elementi venuti alla luce dopo le dichiarazioni del «nazista» indiziato di partecipazione anche alla strage di piazza della Loggia, e dei quali si sono interessati in questi giorni anche i carabinieri del nucleo investigativo di Brescia.
Ermanno Buzzi, dal canto suo, ha rotto l'isolamento facendo trasmettere ai magistrati inquirenti (dott. Vio e dott. Trovati) alcuni elementi utili a suo dire, ad individuare un giovane veronese amico di Silvio Ferrarini - il fascista saltato in aria con la sua motocicletta alle tre del mattino del 19 maggio 1974 in piazza del Mercato a Brescia - e ben addentro il giro degli esplosivi e delle organizzazioni fasciste («Anno Zero», «Ordine Nero»). I nuovi elementi riguardano una vettura tipo «Dyane 6» bianca targata Verona che quella tragica notte avrebbe preceduto la motocicletta di Ferrarini. E sull'utilitaria, di proprietà del giovane veronese, il Buzzi avrebbe visto numerosi sanelletti di dinamite nascosti sotto un pavid e costruiti per provare la volontà dei fascisti di creare uno stato di tensione nella città Buzzi avrebbe fornito anche la generalità dell'ordigno dinamitico veronese. Ma si tratterebbe di un personaggio in «contatto di sua pianta».
La dichiarata disponibilità del «nazista» a dare concretamente una mano nell'inchiesta viene quindi ritenuta un elemento per confondere le indagini anche se non si tralascia di verificare nessuna ipotesi. Si sta scavando anche sui possibili legami del Buzzi con i fascisti non solo a Brescia - legami ormai accertati - ma anche con ambienti veronesi e varesini.
Varese riporta in primo piano Cesare Ferri l'emarginato fascista presente a Brescia la mattina del 28 maggio poi fuggito in Grecia ed ospite per una quarantina di giorni al suo ritorno in Italia quando era ancora latitante, nella casa di un bombardiere fascista milanese arrestato e condannato poi a Varese.
La pratica Buzzi sta diventando sempre più voluminosa e di lui si occupano ancora i magistrati in un'indagine che si è conclusa dopo aver messo a punto i suoi legami con la famiglia Papa. Il dossier Buzzi riguarda non soltanto reati politici ma anche reati comuni perché di lui si sta interessando, con procedimento auto-

Il clamoroso furto al museo di Milano

Rimanevano sempre aperte due delle tre porte d'ingresso della Galleria

Interrogati i custodi che a turno svolgevano la vigilanza - Sospesi i cinque presenti la notte del tragugamento - Gli antifurto troppo sensibili

MILANO 19
Altre perquisizioni sono state compiute e diverse persone controllate dalla polizia nell'ambito delle indagini sul furto commesso nella Galleria d'Arte Moderna di Milano. Si sta setacciando l'ambiente dei trafficanti di opere d'arte di dubbia provenienza mentre contemporaneamente si sta cercando di identificare il «basista» che si sospetta fortemente abbia avuto una parte di primo piano nella preparazione del furto: una persona bene al corrente di come funzionavano le cose nella galleria, e che abbia così potuto indirizzare i responsabili materiali del furto, in particolare il «basista» che è risultato essere una incredibile abitudine che i guardiani notturni avevano da lungo tempo non inserire cioè il segnale di allarme che controllava porte e finestre dell'edificio. Da quanto è risultato dalle indagini il dispositivo veniva inserito solo in maniera saltuaria per evitare «disturbi» con i falsi allarmi che un apparecchio sensibile anche alle vibrazioni casuali poteva provocare. E gli agenti di custodia della galleria rimanevano di solito aperte.

Al Senato

Varate misure sul patrimonio d'arte

Approvati provvedimenti parziali e insufficienti

Nuove misure per la protezione del patrimonio archeologico, artistico e storico sono state approvate ieri in sede deliberante e in modo definitivo, dalla commissione pubblica Istruzione del Senato.
Intervenendo nel dibattito per il gruppo comunista il compagno Papa ha rilevato che la legge non solo è insufficiente, ma anche poco consistente, essa si limita, infatti, a prevedere la immissione nei ruoli delle attività di Belle Arti degli «idonei» in precedenti concorsi, ma solo fino alla copertura degli organici attuali. Ciò significa di fatto l'assunzione di poco più di un migliaio di persone e, tra queste, di poche centinaia di «custodi».
Il provvedimento introduce anche alcune misure di decentramento per dare potere di intervento immediato ai sovrintendenti, in modo da poter intervenire in un tempo più breve, e arguisce che, per la situazione del patrimonio artistico, è necessario un provvedimento di tipo legislativo, che ha chiamato sul tavolo un alto ufficiale dei carabinieri e con lui sono arrivati altri specialisti.

CASALE MONFERRATO 19
I cinque autori d'una audace evasione hanno in una giovane donna bionda - forse la moglie del Curcio, Margherita Cagol, 28 anni - hanno potuto uscire indisturbati dall'ingresso principale sulla via Aleardi, chiudere a chiave l'edificio rimasto isolato per il taglio dei collegamenti telefonici operato da due complici in tutta e buttare il mazzo di chiavi sulla strada per andarsene indisturbati.

Per il Curcio qui è stata una villeggiatura ha detto il parente di un detenuto. Due carcerati, dopo che ieri il portone fu riaperto da un passante che aveva lanciato le chiavi all'interno. Per rare le guardie, erano usciti fuori sulla strada arrivando fino all'incrocio via Aleardi, via Piave a 200 metri dal luogo di pena per poi rientrare.

E più che lecito porre sotto accusa la leggerezza di chi ha predisposto in detenzione del Curcio il luogo in cui viveva un regime di questo tipo «il maresciallo Barbatto comandante degli agenti di custodia non lo voleva più».

«Non è il carcere adatto - dice ancora il cappellano - non penso che l'abbiano scelta per caso. Non parlava con nessuno, in compenso scriveva molte lettere che passavano al controllo del giudice e tutti i sabbi riceveva la visita in una sala privata. Il convitto che si esprimeva con un linguaggio particolare e intraducibile che gli ha permesso di mettersi in contatto con i suoi unitari».

Ad aggravare ulteriormente i dubbi e le perplessità sull'intera vicenda giunge la notizia che un detenuto di nome «M.», il ministro dell'Interno aveva diramato una circolare invitando le carceri ad una più attenta vigilanza contro l'evasione. La circolare ad appena qualche settimana fa un tentativo di fuga da parte del Franceschini, braccio destro del Curcio (il fascista, fondatore di «Ordine Nuovo», legato a Freda e a Giannettini, ha compiuto questa mossa per influire sulle decisioni della suprema corte. Evidentemente, il dirigente missino ritiene che la sede di Catanzaro (fra l'altro è la provincia dove è nato) gli sia più favorevole».

Giovanni Ventura, a sua volta, ha rivolto istanza alla Cassazione, informando il procuratore generale e il giudice istruttore di Milano per ottenere, nientemeno che tutte le istruttorie in corso sulle trame nere vengano riunite al processo sulla strage di Piazza Fontana, naturalmente nella sede di Catanzaro. Ventura dopo avere premesso di non ritenere competente il giudice D'Ambrosio afferma che, se l'inchiesta dovesse proseguire, indagini approfondite devono essere aperte dal magistrato competente anche sul conto del generale Miceli, di Calzolari di Salvatore Francia e di Sciolari. In buona sostanza egli chiede che tutte le inchieste sulle trame nere vengano riunite in un unico cadavere.

Se la richiesta dovesse essere accolta, la sua speranza di uscire di galera per la scadenza dei termini di carcerazione preventiva si trasformerebbe, automaticamente, in certezza. Se tutte le inchieste venissero riunite, la loro conclusione nell'ipotesi più ottimistica si avrebbe fra alcuni anni. Nel frattempo tutti gli imputati in galera tornerrebbero liberi con la possibilità di ragliarsi le gamberi che da anni si sono resi latitanti.

Il deputato del MSI Pina Rauti, indiziato di concorso in strage del giudice D'Ambrosio ha paura dei magistrati milanesi. Nell'ovvio intento di evitare il suo interrogatorio a Milano, ha sollevato conflitto di competenza, chiedendo alla Cassazione di inviare a Catanzaro il processo. Evidentemente, il dirigente missino ritiene che la sede di Catanzaro (fra l'altro è la provincia dove è nato) gli sia più favorevole».



Processo per il dirottamento nero

Un'altra delle istruttorie che punteggiano la trama eversiva è giunta in un'aula di corte d'Assise. Il 3 marzo inizia a Trieste il processo per il dirottamento di Ronchi del Legonari effettuato da un fascista, Ivano Boccaccio, il 6 ottobre 1972. Il giovane (che chiedeva 200 milioni) morì sotto le raffiche della polizia dopo aver tenuto in ostaggio sei passeggeri e tre uomini dell'equipaggio e aver tentato un'azione con la bomba a mano. Il processo si svolgerà senza la presenza degli imputati perché i due complici del Boccaccio, Carlo Cicuttini, segretario di una sezione missina nell'Udinese, e Vincenzo Vinciguerra sono latitanti.

Per l'inchiesta su piazza Fontana

IL MISSINO RAUTI VUOLE EVITARE I GIUDICI MILANESI

Ha rivolto istanze alla Cassazione nel tentativo di far riunire i processi a Catanzaro - Analoga richiesta di Ventura

Dalla nostra redazione
MILANO 19
Il deputato del MSI Pina Rauti, indiziato di concorso in strage del giudice D'Ambrosio ha paura dei magistrati milanesi. Nell'ovvio intento di evitare il suo interrogatorio a Milano, ha sollevato conflitto di competenza, chiedendo alla Cassazione di inviare a Catanzaro il processo. Evidentemente, il dirigente missino ritiene che la sede di Catanzaro (fra l'altro è la provincia dove è nato) gli sia più favorevole».

Le indagini sugli attentati a Viareggio

TRITOLO FACILE PER I «RAGAZZI» MONARCHICI

Una serie di perquisizioni - Gli emuli di Vangioni hanno alibi sempre pronti - Niente di nuovo nelle ricerche di Tut

Dal nostro inviato
VIAREGGIO 19
Gli uomini dell'ex Fronte giovanile monarchico sono in questo momento la traccia più concreta verso i bombardieri neri che hanno commesso gli attentati di Viareggio. Dall'alba di stamane fino a tarda sera si sono svolte perquisizioni in parecchie zone della Versilia e si sono compiute perquisizioni domiciliari.
Gli ispettori dell'Antiterroismo che coordinano le indagini (sono il dottor Joelle per la Toscana e il dottor Mario Esposito inviato da Roma) fanno capire che ci sarà tempo prima di giungere a qualcosa di concreto.
I ragazzi di Pietro Vangioni sono più scaltri e le perquisizioni non danno facilmente frutti. Anche perché questa indagine, arrivata a un punto cruciale, è bloccata dalla paura. Chi sa teme rappresaglie. Sono passati sei anni dal caso Lavorini, ma oggi come allora gli inquirenti si trovano di fronte a un blocco di omertà di men-

In relazione al processo intentato a Pantaleone

L'Antimafia invierà al tribunale di Torino documenti su Vassallo

Alcuni documenti del «dossier» intestato al noto costruttore siciliano Vassallo saranno inviati dal tribunale di Palermo al tribunale di Torino che ne aveva fatto richiesta in relazione al processo intentato dal ministro Gioia allo scrittore Michele Pantaleone e all'editore Einaudi per il libro «Antimafia» occasione in cui. Questo orientamento è in corso del dibattimento di Torino, intanto che si riunisce al Palazzo della Sapienza.
La commissione ha inoltre messo a punto la documentazione da allegare alla relazione riguardante i vicenti delle buone delle intercettazioni telefoniche connesse con la fuga di Luciano Liggio e la sua «responsabilità» fatti questi reati si è 1969. Si tratta, come è noto del «dossier» che raccoglie i risultati delle indagini svolte dalla commissione stessa sui rapporti tra alcuni personaggi mafiosi e i pubblici poteri.
Il «dossier» sarà consegnato al presidente della commissione delle Camere che ne ordinerà la pubblicazione. Nel corso della discussione su questo «dossier» è stato rilevato da un onorevole commissario dell'Antimafia che cosa costituisce un vero e proprio «test» della infiltrazione di tipo mafioso in settori delicati di uffici statali che hanno sede a Roma.

New York

Studente ucciso per un portafogli

NEW YORK 19
Uno studente, Paul Walker di 23 anni stava tornando a casa su un convoglio del treno, affollato per l'ora del rientro. A una fermata tre giovani sono saltati sulla carrozza e per nulla intimoriti dalla presenza di almeno 40 passeggeri si sono fatti intorno allo studente intimando di consegnargli il portafoglio. Al calmo rifiuto del ragazzo uno dei tre ha estratto un coltello e afferrato Walker per il bavero gli ha affondato tre volte la lama sulle spalle, di poco sotto il collo.

Sorprendenti sviluppi nelle indagini a Roma

L'attentatore alla caserma è coinvolto nei sequestri

Banconote del riscatto Moccia nelle sue tasche - Implicato forse anche nella provocazione di Poggoreale

Più tardi De Laurentis si è recato a casa e ha trovato un pacco di banconote di 20 milioni di lire. Il pacco era stato consegnato da un suo amico che gli ha detto che si trattava di un pacco di banconote di 20 milioni di lire. De Laurentis ha detto che non sa nulla di questo pacco e che non ha mai visto nessuno che gli ha consegnato il pacco.

De Laurentis ha detto che non sa nulla di questo pacco e che non ha mai visto nessuno che gli ha consegnato il pacco. Ha detto che non sa nulla di questo pacco e che non ha mai visto nessuno che gli ha consegnato il pacco.

A questo punto

A questo punto De Laurentis si è recato a casa e ha trovato un pacco di banconote di 20 milioni di lire. Il pacco era stato consegnato da un suo amico che gli ha detto che si trattava di un pacco di banconote di 20 milioni di lire.

De Laurentis ha detto che non sa nulla di questo pacco e che non ha mai visto nessuno che gli ha consegnato il pacco. Ha detto che non sa nulla di questo pacco e che non ha mai visto nessuno che gli ha consegnato il pacco.

De Laurentis ha detto che non sa nulla di questo pacco e che non ha mai visto nessuno che gli ha consegnato il pacco. Ha detto che non sa nulla di questo pacco e che non ha mai visto nessuno che gli ha consegnato il pacco.

De Laurentis ha detto che non sa nulla di questo pacco e che non ha mai visto nessuno che gli ha consegnato il pacco. Ha detto che non sa nulla di questo pacco e che non ha mai visto nessuno che gli ha consegnato il pacco.

De Laurentis ha detto che non sa nulla di questo pacco e che non ha mai visto nessuno che gli ha consegnato il pacco. Ha detto che non sa nulla di questo pacco e che non ha mai visto nessuno che gli ha consegnato il pacco.

Giorgio Sgheri Franco Scottoni